

Laicità e dintorni. Ma chi ha davvero paura del presepe?



pane
e giustizia

di Renato Balduzzi

Ritorna di tanto in tanto, la discussione sull'esposizione di simboli religiosi cristiani in luoghi pubblici (scuole in particolare) e sulla pratica, all'interno di tali luoghi, di tradizioni religiose o di ispirazione religiosa.

La resistenza, talvolta espressa in modi e forme per così dire singolari (si veda la recente polemica, o polemichetta, sulle feste scolastiche in vista del Natale e sui relativi canti popolari), a tali simboli e a tali tradizioni viene per lo più ricondotta al principio costituzionale di laicità dello Stato. Sul punto, è sempre utile ricordare la cosiddetta sentenza Casavola n. 203 del 1989 della Corte

costituzionale (più volte richiamata, anche in epoche recenti), che affermò con chiarezza sia che il principio di laicità "implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione", sia che il valore della cultura religiosa e i principi del cattolicesimo nel patrimonio storico del popolo italiano "concorrono a descrivere l'attitudine laica dello Stato-comunità, che si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini".

Qualche cosa di simile ebbe a sostenere, in un intervento degli ultimi anni, il cardinal Martini quando, premesso che per lui "la cosa più importante è avere il Crocifisso nel cuore", invitava a "tenere conto delle tradizioni", sottolineando che "chi viene dal di fuori deve imparare a rispettare tutto ciò", e concludeva valutando incongrua e inopportuna la rimozione del medesimo dai luoghi

pubblici.

In ottica non troppo dissimile, la Corte europea dei diritti dell'uomo chiusa nel 2011 una nota controversia sul medesimo tema constatando l'inidoneità del crocifisso appeso al muro a ledere le sensibilità delle persone ed escludendo di poterlo considerare un momento di indottrinamento da parte dello Stato.

Varrebbe la pena che tutti tenessero presenti, sempre, questi precedenti e queste argomentazioni. Davvero inverosimile è oggi vedere nel crocifisso o nel Natale una minaccia o un'arma contro chi professa altre religioni o ha determinate convinzioni etico-filosofiche, e non piuttosto il segno umile, povero e disarmato della nostra più profonda umanità: l'invito a cercare sempre pace e giustizia, in spirito di dialogo e di mitatezza. Ad essere più buoni, cioè più umani. Davvero, non c'è da avere paura del Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.